

DEVIANZA I numeri degli lpm sono da “gironi infernali”. Ciambriello: «Sconcertante che stiano insieme adolescenti, adulti e stranieri»

In 400 in istituto, 27 con l'accusa di omicidio

DI **FLAVIA DOLGETTO**

NAPOLI. «I ragazzi rispondono quando gli diamo cose concrete». Sono queste le parole degli addetti ai lavori durante la conferenza, tenutasi ieri, nella sala Nassirya del Consiglio Regionale della Campania propedeutica alla firma di un protocollo tra il Garante delle persone private della libertà personale della Regione Campania, Samuele Ciambriello, e il dirigente del Centro di Giustizia Minorile e di Comunità della Campania, Pino Centomani.

Che il tema della devianza giovanile stia occupando vari tavoli istituzionali è evidente, soprattutto a causa dell'impennata dei numeri evidenziati dal Garante Regionale dei detenuti, Samuele Ciambriello: «Al 15 dicembre, 6.400 giovani campani sono al

servizio sociale minorile, 400 sono detenuti nei 17 istituti penali minorili nazionali, di cui 201 minori stranieri. 57 sono a Nisida e 37 ad Airola».

Ma ciò che ne determina la complessità non riguarda solo i numeri, ma anche «la miscela esplosiva di più problemi». Secondo Ciambriello sulla giustizia minorile c'è una «rivoluzione incompiuta» e che: «il sistema degli istituti penali per minorenni non può reggere una presenza contemporanea di minorenni, giovani adulti, stranieri ed adolescenti con doppia diagnosi. L'assenza di educatori, mediatori linguistici e psichiatri è grave soprattutto con un quadro così complesso».

Ad essere grave, però, anche un'ulteriore assenza: «Manca da due anni la programmazione sui progetti di formazione profes-

sionale che è di competenza regionale», come dichiarato dallo stesso garante.

Una grave mancanza che genera un sentimento di sfiducia tra i detenuti minorenni e tra tutti coloro che credono che il lavoro sia uno scudo contro le recidive.

«Il problema è che la formazione professionale è di competenza della Regione, quindi anche se l'istituto fa dei progetti che sono formativi la certificazione delle competenze, spendibili sul mercato del lavoro, la può fare solo la regione. Noi facciamo progetti qualificanti ma non sono certificati» spiega la coordinatrice del Cgm di Napoli, Mariangela Cirigliano.

«Ancora più sconcertante - ha aggiunto Ciambriello - è il dato che riguarda i 27 ragazzi adolescenti accusati di omicidio volontario e gli 80 di tentato omi-



— La firma del protocollo d'intesa in Regione

cidio. Di questi 27, otto detenuti hanno tra i 14 e i 18 anni. Troppi sono gli adolescenti con precarietà economica e sociale. Proprio per questo credo che l'istruzione, la cultura, lo sport e l'orientamento professionale sia-

no la cura». Sulle carenze progettuali interviene anche Anna Caserta: «Nei progetti mancano i destinatari importanti: le famiglie. Bisogna attribuire a queste ultime non solo risorse ma anche responsabilità».

LA FIRMA Sottoscritto l'impegno a “stravolgere” le aspettative e a dare una seconda occasione a chi ha sbagliato

Minori in carcere, parola d'ordine: riabilitazione

NAPOLI. È stato firmato, nella giornata di ieri, il Protocollo di Intesa tra il Garante delle persone private della libertà personale della Regione Campania, Samuele Ciambriello, e il dirigente del Centro di Giustizia Minorile e di Comunità della Campania, Pino Centomani. Ritorna quindi sul tavolo il tema della Giustizia Minorile. E torna con dati allarmanti, presentati in conferenza stampa da Ciambriello ma già anticipati in una dichiarazione esclusiva al “Roma”. Stavolta, ad arrivare, non sono solo numeri, ma anche impegni definiti da una collaborazione che si dichiara essere proficua e significativa e che risulta finalizzata a monitorare e ad individuare le attività di riabilitazione e riposizionamento sociale per i minori a rischio.

Per la consigliera regionale Bruna Fiola: «Non si tratta dell'ennesima firma ad un elenco di parole che poi si concretizzano poco. La sensibilità e il valore umano, che Ciambriello dà al ruolo che occupa, ci dà il senso di quella che è la sua missione: il dovere di comunità nei

confronti di questi ragazzi».

A dare vita a questo protocollo d'intesa, una necessità denunciata da tempo: quella di una rete territoriale ed una più efficiente cooperazione istituzionale. «Ci sono molti protocolli, ma sarebbe necessaria soprattutto un'agenzia nazionale, o almeno regionale, che si occupi dei problemi dell'infanzia e della devianza giovanile per mettere in campo azioni specifiche a seconda del territorio», continua sul tema la consigliera.

Ad emergere dal testo del protocollo di intesa, è soprattutto l'impegno che il Garante dei detenuti e l'amministrazione della Giustizia Minorile intendono assumersi non solo per realizzare una collaborazione finalizzata ad attivare azioni a sostegno della formazione scolastica e professionale, ma anche di garantire un contatto diretto con gli istituti minorili e realtà come i centri diurni polifunzionali e le comunità di accoglienza. Per il dirigente Centomani: «Oggi si è sancita una collaborazione che serve a monitorare la qualità dei servi-

zi offerti, il funzionamento dei servizi della Giustizia Minorile ma anche ad individuare le best practices, le attività di riabilitazione, riposizionamento sociale che la Giustizia Minorile mette in campo per dare a questi ragazzi una seconda chance».

Un approccio molto caro al Garante regionale, Samuele Ciambriello: «Se la popolazione parla in termini di “afflizione e carcere per i minorenni”, ci si chiede, invece, a chi spetta l'accudimento. Il carcere dovrebbe essere un luogo impegnato a privilegiare l'aspetto trattamentale piuttosto che luogo di contenimento penale». Una cooperazione istituzionale risulta evidente, quindi, essere imprescindibile per affrontare, con efficacia, un tema complesso come quello della devianza giovanile. Ma se oltre ad una gestione efficiente si aspira anche ad una gestione risolutiva, è altrettanto importante che l'attività di progettazione istituzionale diventi strutturale.

FLADO

L'INCONTRO Don Mario Di Maio chiama a raccolta le forze positive della società per creare un ponte di ascolto verso i ragazzi

Moreno: «Il linguaggio fa dei giovani un “popolo separato”»

DI **ROSA BENIGNO**

CASTELLAMMARE DI STABIA. «C'è un'emergenza superiore a quella ambientale: è il linguaggio dei giovani» che non consente più agli adulti di entrare in connessione con loro per una strategia dell'educazione. A lanciare l'allarme è un sacerdote 86enne, don Mario Di Maio, che rappresenta un'autorità nel recupero dei giovani dalla tossicodipendenza e dalla criminalità. Ne ha salvati almeno 2mila. Ma alla luce delle sue attuali esperienze, ieri ha riunito presidi ed educatori, politici, istituzioni e anche la Chiesa ai quali ha detto: «Il problema del futuro della nostra è più grave di quello ecologico. Se non si interverrà, la società andrà verso il disfacimento». L'incontro ha visto partecipi il maestro di strada Cesare Moreno e l'assessore regionale alla Formazione, Armida Filippelli. E Moreno, il maestro con i sandali, descritto da Armida Filippelli come il più grande pedagogista del nostro ter-

ritorio, ha convenuto sulla necessità di elaborare strategie di dialogo, che però si potrà impostare solo sull'ascolto dei giovani. «Il linguaggio dei giovani, come in ogni generazione», ha spiegato, ha da sempre la caratteristica di essere criptico e nascosto agli adulti. «Ma - ha aggiunto - purtroppo il gergo giovanile in questa nostra era ha potuto espandersi ben oltre i gruppi locali, grazie ai social e, siccome un popolo si definisce tale se possiede una propria lingua, va detto che oggi il linguaggio sviluppato dai giovani mediante il collegamento che crea il web, ha fatto di essi “un popolo separato”». Come un “popolo barbaro” ai tempi dei romani veniva definito tale per la loro separazione codificata nel linguaggio - ha spiegato Moreno - «Io oggi mi occupo di “organizzare la resistenza”, mediante l'ascolto». A presidi e agli educatori presenti ha consigliato: «materia prima del lavoro di un insegnante è l'ascolto, non la lezione del giorno. Ogni ingegnere,

prima di costruire indaga sul quale terreno sta per edificare, altrimenti succede come a Ischia o in Turchia con il terremoto, viene giù tutto». «E poi - ha detto - io non ho mai visto un ragazzo in laboratorio che abbia interrotto il suo lavoro per dedicarsi al telefonino. Dobbiamo creare un linguaggio vero e non di competizione o sconfitta. I giovanissimi, di 13-14-15 anni possono e devono prendere parte alla progettazione educativa che deve diventare co-progettazione».

L'incontro si è svolto nella sede dell'Accademia del Gusto di Imparare, una delle tante strutture fondate da don Mario Di Maio. L'assessore Filippelli, che conosce e affianca da anni don Mario, ha ribadito la piena disponibilità della Regione a qualsiasi iniziativa emerga pur di sottrarre i ragazzi «ai rischi ai quali sono spesso esposti solo perché solo residenti in luoghi degradati o vicini di casa di soggetti devianti». Don Di Maio ha raccontato la storia di un giovane tossicodipen-



— Don Mario Di maio e Cesare Moreno



dente che negli anni Novanta «mi chiese dei soldi, ma non glieli diedi. Lo portai invece nella comunità di recupero a Pimonte e da lì ne uscì disintossicato, ma finì in carcere per le sue frequentazioni, perché il padre era un uomo del clan D'Alessandro. Poi - ha continuato - dal carcere mi scrisse che era più facile uscire dalla droga che dalla camorra» e, dopo anni, il ragazzo sparì, vittima di lupara

bianca.

In seguito, si seppe da un “pentito” che era stato sgozzato e il suo corpo gettato nel fiume Sarno. «Se solo avesse avuto modo di raccontare, di parlare - ha concluso don Di Maio - Per questo dico che oggi l'emergenza è proprio quella di riuscire a trovare un linguaggio per stabilire con i giovani una relazione educativa. Altrimenti per la società sarà il disfacimento».